

“

Non rifiutare le responsabilità politiche, ammettere con coraggio la difficile situazione del Paese, valorizzare il nostro contributo di cattolici, non pietrificarci sulle posizioni inadeguate, allargare l'orizzonte oltre i nostri confini. Cinque atteggiamenti interiori per non perdere l'occasione che la Settimana sociale rappresenta in questo momento della vita pubblica italiana

”

A Reggio, tra inquietudini e speranze

Renato Balduzzi

Questo numero di *Coscienza* è largamente dedicato all'imminente Settimana sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria, né poteva essere diversamente, essendo questa la rivista di un movimento ecclesiale, dunque attenta per sua natura ai ritmi e alle sensibilità della più ampia comunità ecclesiale. Un'attenzione genuina ed entusiasta, che, sulla scia dell'ormai lunga storia dei Laureati cattolici prima e oggi del Meic, non esclude la sottolineatura di inquietudini e la richiesta di un supplemento di riflessione, come ci mostrano i contributi dedicati all'appuntamento reggino. Proponiamo alcuni atteggiamenti interiori per non perdere l'occasione che la Settimana sociale rappresenta in un momento così delicato e confuso della vita pubblica italiana.

Il primo consiste nel non chiamarci fuori, come cattolici, dalle responsabilità per la situazione di degrado dell'etica pubblica e della qualità delle relazioni politiche nel nostro Paese. È un po' difficile sostenere che la reiterata richiesta, da parte di Benedetto XVI (e la sua applicazione alla situazione italiana da parte dei nostri vescovi), di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica «che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune» non ci riguardi da vicino. Vi è la presenza, da un lato, di troppo pochi esponenti politici con tali caratteri e, dall'altro, di troppi che appaiono invece incoerenti con la fede professata, dal rigore morale quantomeno appannato, con una capacità di giudizio culturale poco più che elementare, la cui competenza professionale è incerta mentre almeno dubbia ne è la passione di servizio per il bene comune: questa situazione è anche frutto delle nostre scelte, se non altro delle nostre omissioni, quando non della nostra parzialità verso questo o quello schieramento politico. Le illuminazioni che ci vengono dal magistero sociale portano verso l'alto la qualità delle nostre proposte, ma la loro applicazione ha rischiato, anche nel passato recente, di apparire più come uno scudo protettivo per riproporre antichi vizi e introdurre nuovi che non un'interrogazione esigente per tutti. Un secondo atteggiamento consiste nel prendere atto con coraggio delle difficoltà in cui versano nel nostro Paese lo Stato di diritto, la cultura della legalità e l'affermazione dell'etica pubblica, quando al di fuori di tali coordinate nessuna reale speranza può essere costruita. Anche qui, risulta preziosa la sintesi che qualche settimana fa il Papa ha fatto a Westminster, parlando della Gran Bretagna: «Una democrazia pluralista, che attribuisce un grande valore alla libertà di espressione e al rispetto dello Stato di diritto, con un forte senso dei diritti e dei doveri dei singoli, e dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». Se, per ragioni di schieramento e/o per convenienze di potere, negassimo la realtà della situazione italiana, rischieremmo di riproporre l'inclinazione di quella unità morale degli italiani, già così pericolosamente compromessa. Sembra davvero difficile sfuggire alla conclusione cui perviene più oltre Franco Casavola: la buona battaglia che può ripartire da Reggio Calabria, «se sarà ben combattuta non con uno schieramento contro un altro, ma con la persuasione e il buon

esempio da amico ad amico, da concittadino a concittadino, farà rinascere quell'unità morale, che stiamo perdendo, e senza la quale un popolo, ogni popolo, per quanto evoluto, è soltanto un mercato di servi per cattivi padroni». Un tale richiamo all'etica pubblica non può essere inteso come un fastidioso orpello o scambiato per moralismo di maniera. Senza esempi non si fa strada. E se dall'alto viene il messaggio di arrangiarsi, di evadere dai propri doveri, tributari e non, di cercare il successo facile, come pensare che i più giovani siano educati alla legalità, al senso di responsabilità, allo spirito di sacrificio e alla tensione per il bene comune? Qui sta un nodo importante della sfida educativa: per educare e coeducare occorrono credibili testimoni. In assenza, anche il messaggio più nobile e vero fatica a passare, appare come una finzione, e la stessa connessione tra etica sociale ed etica della vita, cui giustamente ci rifacciamo, finisce per non essere percepita nella sua autenticità.

Un terzo atteggiamento di cui avvertiamo l'importanza consiste nel valorizzare adeguatamente il contributo dei cattolici alla vita pubblica italiana, talora davvero decisivo, come nel periodo del secondo dopoguerra e in particolare nella fase dell'elaborazione della Carta costituzionale e della ricostruzione del Paese. L'intento di completare la transizione istituzionale (di cui si legge nel documento preparatorio alla Settimana sociale) deve fare i conti con la necessità di garantire quell'equilibrio della forma di governo su cui si affacciarono i costituenti e che appare ancora oggi decisivo per assicurare la tenuta della stessa forma di Stato. D'altra parte, per far rimare potere e responsabilità c'è bisogno, prima di ogni altra cosa, di definire leggi elettorali sincere e accompagnate da regole e comportamenti che garantiscano la corretta e pluralistica formazione dell'opinione pubblica. Dire questo non significa arroccarsi sul passato ma, più semplicemente, affermare l'invocato patriottismo della Costituzione. Con la precisazione che parliamo di tutta la Costituzione: quando essa definisce i caratteri del modello costituzionale di famiglia e quando sottolinea la necessaria inclusione dei nuovi cittadini, quando disegna le garanzie costituzionali della separazione dei poteri e quando affida alla responsabilità dello Stato la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali per assicurare l'equa garanzia dei diritti medesimi.

Un quarto atteggiamento consiste nel non pietrificarci ribadendo posizioni che, opportune forse in altri contesti ed epoche, oggi decisamente lo

sono assai meno. Così, ameremmo non riascoltare la riproposizione di ambigui slogan su meno Stato e più società, quando la crisi internazionale ha dimostrato che oggi c'è bisogno di più Stato e di più società, di più (buona) politica e di più (buona) società. Perché mai noi cattolici dovremmo aderire a forme retrive di neoliberalismo e non invece distinguere tra assistenzialismo deterioro e welfare comunitario e solidale? Sotto il profilo più strettamente culturale andrebbe poi evitato il richiamo di un solo Sturzo, l'ultimo, non soltanto perché impropriamente riduttivo, ma perché oggi non siamo di fronte alle partecipazioni statali e ai boiardi di Stato, ma piuttosto a disegni di riduzione delle tutele costituzionali del lavoro, di riscrittura della Costituzione economica nei suoi fondamenti (articoli 1 e 41), di depauperamento di pezzi importanti dello Stato sociale (sanità, istruzione), di taglio non selettivo dei bilanci degli enti locali con la conseguenza principale di rendere alquanto arduo l'assolvimento dei compiti sociali di comuni e province. In questa situazione, ritorna per contro di attualità la proposta di "più Stato nello Stato, più società nella società, meno mercato nello Stato", secondo le evocative espressioni di un esponente politico democratico-cristiano oggi ingiustamente quasi dimenticato. È così che la sussidiarietà può riprendere davvero peso, perché essa non significa mero abbandono al mercato ma aiuto a chi è più debole.

Infine, ci servirà un allargamento dello sguardo e della prospettiva: per poter vedere bene la realtà vicina, occorre, oggi come mai, saper guardare lontano. Se l'Europa è ponte tra Occidente e resto del mondo, l'Italia lo è, in particolare, tra Europa e Mediterraneo afro-asiatico. Aldo Moro, ministro degli Esteri, intuì acutamente questo dato geopolitico. Oggi, in un contesto dove stanno mutando radicalmente gli equilibri mondiali, c'è qualcuno capace di continuare a guardare lontano?

Questi cinque atteggiamenti potrebbero essere utili nelle giornate reggine, accompagnati dalla tensione a una migliore unità morale anche tra di noi. Certo, la nostra unità ha basi metamorali e, in ultima analisi, sacramentali. Ma il Vangelo ci esorta ad accostarci a queste ultime dopo aver realizzato l'unità morale.